

## **VALORI GUIDA DELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI OGGI**

### **Bartolomeo Sorge S.I.**

Il convegno di oggi è la seconda tappa del percorso triennale che voi, capi scout della Zona di Ferrara, state facendo, interrogandovi sull'educazione all'etica, alla legalità e alla giustizia, che considerate giustamente i più importanti ambiti in cui oggi si manifesta la crisi della società. Infatti, dall'analisi che avete compiuto nella prima tappa, risulta che gli scogli principali contro cui urtano oggi le scelte personali e le relazioni sociali, sono soprattutto l'indifferenza, il relativismo etico e l'insicurezza.

Perciò, si tratta ora di affrontare la seconda tappa del percorso – quella dell'«interpretare» –, cioè di vedere quali sono i valori guida ai quali orientare la vostra azione educativa dei giovani nel contesto dell'attuale «emergenza educativa», come l'hanno definita sia Benedetto XVI, sia i vescovi italiani.

Infatti, Benedetto XVI in una «lettera», consegnata solennemente alla diocesi e alla Città di Roma<sup>1</sup>, affronta così il tema: «Educare non è mai stato facile – scrive –, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».

Oggi – prosegue il Papa – dominano «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita». Perciò, è molto difficile «trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita». In questa situazione la missione educativa diviene particolarmente ardua.

Perciò, è importante ciò che afferma il documento del Consiglio nazionale AGESCI del 9 ottobre scorso. In esso, dopo aver ricordato che la proposta educativa degli scout sta – da oltre 100 anni – nel motto «*estote parati*», si mette in luce che l'AGESCI è consapevole («siamo pronti») che l'educazione dei giovani oggi si gioca su due piani diversi e collegati tra loro: il piano della formazione della propria personalità e quello l'impegno sociale e politico. Vediamoli più da vicino.

### **1. L'educazione della propria personalità**

Dice il documento del Consiglio nazionale AGESCI: «Crediamo nell'educazione come leva del cambiamento, che sappiamo e possiamo usare. SIAMO PRONTI quindi ad adeguare la nostra proposta educativa al mutare degli eventi, progettando e proponendo azioni di coraggio ai nostri giovani, per loro, per le loro città e le loro comunità».

Quali sono oggi le sfide che provengono dal mutare degli eventi, tali da costituire una vera e propria «emergenza educativa»? Le mette in luce il documento della CEI, con il quale l'episcopato italiano ha scelto l'impegno formativo ed educativo come priorità pastorale della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020<sup>2</sup>. In esso si parla di tre sfide fondamentali, alle quali adeguare la proposta educativa: a) di fronte a una concezione debole di «persona» che la cultura dominante riduce a «individuo», occorre aiutare i giovani a formarsi una forte identità personale; b) di fronte a una concezione di «libertà» che la cultura dominante riduce a «libertarismo», occorre educare i giovani alla libertà responsabile; c) di fronte a una concezione dell'esistenza umana che la cultura dominante riduce alla sola dimensione «immanente», è necessario formare i giovani a una concezione integrale e «trascendente» della vita.

#### **a) Una forte identità personale**

La prima sfida educativa del nostro tempo nasce dalla disgregazione della personalità, che oggi affligge tutti, ma soprattutto i giovani, a causa della frammentazione culturale e sociale del contesto in cui viviamo. E' una situazione che, riducendo la persona a individuo, rende difficile la formazione di una forte identità personale: «Le persone – scrivono i vescovi italiani – fanno sempre più fatica a dare un senso all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008). Testo integrale in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/letters/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_l...](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_l...)

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (28 ottobre 2010).

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 9.

La causa di queste deviazioni è dovuta, in gran parte, al contesto culturale attuale, «caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni di tempo libero». Questa frammentazione rende difficile formare personalità equilibrate e mature. Infatti, «La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite. La cultura globale, mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale»<sup>4</sup>. I modelli educativi di ieri non servono più e i modelli nuovi non vi sono ancora; il nostro, pertanto, è tempo di discernimento, esige che la proposta educativa sia adeguata al mutare degli eventi,

Ora, la radice ultima dell'«emergenza educativa» è l'individualismo, cioè la «falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"»<sup>5</sup>. Adeguare la proposta educativa a questa prima sfida dell'«emergenza educativa» significa rivalutare il concetto alto di persona, che è essenzialmente un «essere-in-relazione» e non può svilupparsi se non attraverso la relazione con l'altro. E' sbagliato pensare che il giovane si possa autosviluppare da solo, senza alcuna direttiva esterna, escludendo a priori ogni disciplina, ogni no, ogni intervento autoritario da parte degli educatori. Tutto ciò mette a repentaglio il consolidamento dell'identità personale: «Il mito dell'uomo "che si fa da sé" finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita»<sup>6</sup>.

### **b) Una libertà responsabile**

La seconda sfida dell'«emergenza educativa» sta nell'equivoca concezione di libertà, oggi largamente diffusa. La cultura dominante, intrisa di materialismo utilitaristico e di individualismo, conduce da un lato all'egoismo, al razzismo, alla xenofobia, e dall'altro a un falso concetto di «libertà», intesa come possibilità di scegliere e di fare ciò che si vuole, con l'unico limite del rispetto della libertà altrui. Lo Stato – si sostiene –, come non può imporre a nessuna donna di abortire, così non può nemmeno impedirlo, qualora una donna incinta decidesse liberamente di interrompere la gravidanza; come non può imporre a nessun malato di uccidersi, così non può neppure impedirlo, qualora un infermo decidesse liberamente di porre fine alle sue sofferenze con l'eutanasia; come non può imporre a nessuna coppia il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, così non può impedirgli alla coppia che volesse praticarla.

Questa concezione permissiva e tollerante di libertà ammette un unico limite: il rispetto del diritto altrui; e riconosce un unico principio di autorità e di verità: la volontà della maggioranza, intesa come somma delle volontà individuali. Pertanto, la legge non può che riflettere l'opinione, il costume e la volontà della maggioranza. Al di fuori del diritto altrui e della volontà della maggioranza, non si dà altro limite, né alcuna presunta verità o norma etica trascendente, che possano impedire la libera autodeterminazione dell'individuo.

Adeguare la proposta educativa a questa seconda sfida dell'«emergenza educativa» significa formare i giovani all'uso responsabile della propria libertà. Certamente il contesto in cui oggi si svolge il percorso formativo è più difficile di quello di ieri e comporta rischi nuovi, finora sconosciuti; tuttavia questi rischi «accregono lo spazio di libertà della persona nelle proprie decisioni e fanno appello alla sua responsabilità. [...] In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili»<sup>7</sup>.

I valori, infatti, non li crea lo Stato; il quale invece li trova, li tutela e li coordina in vista del bene comune. I valori, cioè, vengono prima della libera organizzazione della società, non dipendono da maggioranze provvisorie e mutevoli, ma sono iscritti nella coscienza di ogni uomo e, in quanto tali, sono punto di riferimento normativo della stessa legge civile e dell'esercizio della libertà, finalizzato al raggiungimento del bene comune. Giovanni Paolo II fa una considerazione che invita a riflettere: «La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze [si pensi, per esempio, ai lager nazisti o ai genocidi nella ex Jugoslavia]. Forse che questi crimini cesserebbero di essere tali se, invece di essere commessi da tiranni senza scrupoli, fossero legittimati dal consenso popolare?»<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> *Ivi*, n. 10.

<sup>5</sup> *Ivi*, n. 9.

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> *Ivi*, n. 10..

<sup>8</sup> *Id.*, *Evangelium vitae* (1995), n. 70.

La società umana è una comunità di persone in relazione tra loro, non un gregge di individui anonimi uno accanto all'altro, ciascuno dei quali pensa solo a se stesso. La libertà individuale comporta sempre una responsabilità sociale. Il bene comune non è la somma dei beni individuali, ma è il bene solidale e responsabile di tutti e di ciascuno. Quando si indebolisce lo spirito della solidarietà e della responsabilità, si affievolisce per ciò stesso la coscienza democratica. Ecco perché è urgente educare i giovani all'uso responsabile della libertà.

### **c) Una concezione trascendente della vita**

Infine, all'origine dell'«emergenza educativa» sta la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e della sua relazione con Dio, la quale soltanto – come ricorda Benedetto XVI – dà senso a tutte le altre relazioni, personali e sociali: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»<sup>9</sup>. La difficoltà – denunciano i vescovi italiani – sta nel fatto che la cultura dominante sostiene la «separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo»<sup>10</sup>. Questa separazione tra le dimensioni della persona porta ad assolutizzare le emozioni: «tutto ciò che “piace” e si può ottenere diventa buono» con la conseguenza che spesso gli educatori rinunciano a trasmettere valori e a promuovere l'esercizio delle virtù, perché ogni proposta direttiva oggi è percepita come autoritaria. Invece, «una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente cuore e spirito»<sup>11</sup>.

Dunque, adeguare la proposta educativa a questa terza sfida dell'«emergenza educativa», significa aiutare i giovani a ristabilire l'unità e l'integrazione tra le dimensioni costitutive della propria personalità: «la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio [...]. Ciò vale anche per i popoli»<sup>12</sup>. Dio e la religione non si possono escludere dall'orizzonte umano. Quindi anche l'educazione integrale della persona non può prescindere dalla formazione spirituale e religiosa dei giovani.

Su questo punto insiste Benedetto XVI nella sua enciclica sociale: uno sviluppo integralmente umano non può prescindere dal contributo della coscienza religiosa. E' importante nell'educazione dei giovani mostrare che tra la ragione e la fede non c'è opposizione, ma complementarità. Solo un umanesimo trascendente può evitare che l'umanità globalizzata cada in «una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi»<sup>13</sup>.

## **2. L'educazione all'impegno sociale e politico**

In secondo luogo, il documento del Consiglio nazionale AGESCI sottolinea l'urgenza di educare i giovani all'impegno sociale e politico: «SIAMO PRONTI, ancora una volta – vi si legge –, a impegnarci per realizzare i valori custoditi nella nostra Costituzione Repubblicana e a onorare la storia e il nome del nostro Paese».

Oggi il prevalere della cultura e dell'etica individualistica ha messo in crisi non solo l'identità e l'equilibrio personale ma, sul piano sociale e politico, ha messo in crisi la stessa «democrazia rappresentativa», corrodendone i principi fondamentali su cui essa poggia: il personalismo, la solidarietà, la sussidiarietà. Infatti, il «pensiero unico» oggi dominante riduce la persona a «individuo», la solidarietà a mero «legalismo formale» e tende a sostituire la partecipazione dei cittadini e dei corpi intermedi con forme di «centralismo autoritario».

Il Concilio Vaticano II, 50 anni fa, aveva già previsto che il diffondersi nel mondo dell'etica individualistica avrebbe ostacolato la costruzione di una società più giusta e fraterna. Perciò, esortava: «La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che [...] indulga a un'etica puramente individualistica. [...] sacro sia per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali. Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. [...] sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina»<sup>14</sup>. Il contraccolpo della crisi è

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 78.

<sup>10</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 13.

<sup>11</sup> *Ivi*.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, n. 53.

<sup>13</sup> *Ivi*, n. 56.

<sup>14</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 30.

avvertito da tutti i cittadini, tra i quali cresce il numero di quanti non si fidano più dei partiti e delle istituzioni democratiche.

Il primo a entrare in crisi è stato il *principio personalista*. Il pensiero individualistico dominante ha diffuso una visione «debole» di persona, intendendola come una monade chiusa in se stessa. Il secondo principio oggi in discussione è il *principio di solidarietà*, ridotta a mera osservanza formale della legalità nei rapporti dei cittadini tra di loro e con lo Stato. La *sussidiarietà* è il terzo principio della democrazia rappresentativa oggi in crisi. Si tratta di tre principi strettamente collegati tra loro: se cade uno, cadono gli altri. Qui, dunque, sta oggi la vera sfida: come restituire solidità a quei principi per passare a una democrazia rappresentativa matura, «deliberativa» o partecipativa.

Ora, colpisce il fatto che la cultura personalistica, solidale e responsabile – oggi messa in crisi dalla cultura dominante – si trova alla base sia della nostra Costituzione, sia della Dottrina sociale della Chiesa. Ciò significa che – come già avvenne 60 anni fa all'epoca della Costituente (1946-1948) – oggi si rende nuovamente necessaria una collaborazione leale e feconda tra cattolici e laici nello sforzo comune di difendere e aggiornare la Costituzione. La convergenza ideale che sui principi fondamentali esiste tra Carta repubblicana e Dottrina Sociale della Chiesa può e deve tradursi perciò in un triplice impegno comune, passando: 1) dall'«individuo» alla persona integrale; 2) dal «legalismo formale» alla solidarietà fraterna; 3) dal «centralismo autoritario» alla sussidiarietà responsabile.

### **a) Dall'«individuo» alla persona integrale**

Occorre, anzitutto, recuperare alla persona umana la sua valenza integrale e originaria. Sia la Costituzione, sia la Dottrina sociale della Chiesa coincidono nel fatto che l'uomo vale per quello che è e non solo per quello che ha o per quello che fa. L'uomo merita amore e rispetto perché vive, non perché possiede. Perciò, finché vive, ogni essere umano conserverà sempre i suoi diritti inalienabili e la sua dignità; anche se è povero o infermo, anche se sbaglia o è un delinquente. La persona umana non perde mai la sua dignità nativa e nessuno gliela può togliere. Questo principio personalista costituisce l'architrave della Costituzione ed è, nello stesso tempo, il fondamento della Dottrina sociale della Chiesa.

La Costituzione – basandosi sulla ragione «laica» – afferma che i diritti irrinunciabili e inalienabili della persona (il diritto alla vita, la sicurezza personale, le libertà civili da quella religiosa a quella di associazione e di esprimere il proprio pensiero) preesistono allo Stato, vengono prima della libera organizzazione della società; sono iscritti nella coscienza di ogni cittadino, non dipendono da maggioranze provvisorie e mutevoli. Lo Stato non li crea né li decide, ma li trova; non solo li riconosce ma anche li tutela e li coordina in vista del bene comune; a essi ispira la propria legislazione. In una parola, la persona è il fine dell'azione statale. «La Repubblica – dice la Costituzione all'art. 2 – riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»; «Tutti i cittadini – prosegue l'art. 3 – hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Dal canto suo, la coscienza religiosa non è in contraddizione con la ragione laica, ma la integra. Il personalismo, proprio della nostra Costituzione, è rafforzato dall'insegnamento della Chiesa sulla dignità trascendente della persona. Ragione e fede, incontrandosi, possono giungere insieme a una concezione più completa, integrale, dell'uomo. Lo ha riconosciuto esplicitamente Sarkozy, il presidente della laica Francia, nel discorso di benvenuto a Benedetto XVI a Parigi nel 2008: «Gradualmente la dignità umana si è imposta come un valore universale. Essa è al centro della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo [...]. E il frutto di una convergenza eccezionale fra l'esperienza umana, le grandi tradizioni filosofiche e religiose dell'umanità e il progredire stesso della ragione»<sup>15</sup>.

La Dottrina sociale della Chiesa è la chiara dimostrazione che fede cristiana e ragione si integrano a vicenda. «La Sacra Scrittura, infatti, – spiega il Concilio – insegna che l'uomo è stato creato “a immagine di Dio”, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio»<sup>16</sup>. Ma, che cosa significa «essere creati a immagine di Dio»?

Essere creato a «immagine e somiglianza di Dio» significa, in sostanza, due cose: la prima, che ogni persona umana esiste, perché è stata «voluta» direttamente da Dio con un libero atto di amore; e – la seconda – che ciascuno di noi (ogni persona umana) è libero e capace di conoscenza e di amore.

Ora, questa dignità naturale della persona – già di per sé grande e sublime – acquista la sua pienezza, grazie soprattutto alla destinazione soprannaturale dell'uomo. L'espressione: «essere persona, creata a immagine e somiglianza di Dio» non significa soltanto essere naturalmente intelligenti e liberi, ma

<sup>15</sup> SARKOZY N. «Discorso di benvenuto a Benedetto XVI» all'Eliseo (12 settembre 2008), in *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 2008.

<sup>16</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 12.

anche essere chiamati a partecipare alla vita divina. Ecco perché ogni persona umana – a differenza di tutti gli altri esseri viventi – ha una dignità trascendente e diritti inalienabili.

### **b) Dal «legalismo formale» alla solidarietà fraterna**

Il secondo principio da restaurare è la solidarietà. Anche su questo principio la Costituzione e la Dottrina sociale della Chiesa coincidono e si integrano. La solidarietà è strettamente connessa alla concezione di persona, la quale è, di sua natura, un «soggetto-in-relazione». La Costituzione italiana è tutta fondata sul principio *solidarista*. L'art. 2 tutela la persona umana non solo nella sua irripetibile e irrinunciabile singolarità, ma appunto come essere-in-relazione, nato per vivere con i suoi simili, con i quali è in essenziale rapporto grazie a un gran numero di formazioni sociali «ove si svolge la sua personalità». La Costituzione, cioè, non solo supera la concezione liberista individualistica di persona, ma tutela la persona all'interno delle stesse formazioni sociali, cominciando dalla protezione giuridica accordata alla famiglia fondata sul matrimonio (art. 29).

Anche su questo punto, la Dottrina Sociale della Chiesa non solo non si oppone alla Costituzione, ma la integra: «principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali – nota il Concilio Vaticano II – è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno di socialità. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli»<sup>17</sup>. «Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa – ribadisce Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* –. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. [...] continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene»<sup>18</sup>. Il bene comune non è la somma totale dei beni individuali, ma è il bene di tutti e di ciascuno.

Il principio solidarista su cui si fonda la Costituzione dà un tono umano al concetto stesso di legalità, intesa laicamente come forma di «filantropia». Questa, ovviamente, è in sé un valore positivo. Volesse il cielo che gli uomini si rispettassero e si volessero bene anche solo perché sono uguali tra loro nella dignità personale e nei diritti!

La Dottrina sociale della Chiesa, a sua volta, così come sublima la dignità naturale della persona aprendola alla trascendenza, sublima pure la filantropia trasformandola in «fraternità». Nell'enciclica *Caritas in veritate* Benedetto XVI spiega: «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità»; questa può nascere solo dal fatto che la vita umana, personale e sociale, «ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna» (n. 19).

Ancora una volta, la coscienza religiosa, che porta gli uomini a scoprirsi fratelli perché figli del medesimo Padre, non si oppone alla ragione laica, ma la integra e la purifica. La storia conferma che, per costruire un mondo più equo, non basta il solo equilibrio legale dei diritti e dei doveri; l'uomo ha bisogno di fraternità, la quale – non a caso – è uno dei tre principi-cardine della Rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*. Cattolici e laici, dunque, possono contribuire insieme a raggiungere questo traguardo.

### **c) Dal «centralismo autoritario» alla sussidiarietà responsabile**

Il terzo grande principio, su cui poggia la Costituzione, è il «principio di sussidiarietà». Esso è stato recepito dalla nostra Carta repubblicana con l'art. 118: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà». Cioè, le diverse istituzioni dello Stato (salvo alcune funzioni inderogabili di controllo, di coordinamento e di garanzia) non devono sostituirsi alle persone e ai corpi intermedi (famiglia, associazioni, partiti) nello svolgimento delle loro attività, quando questi sono in grado di agire responsabilmente per proprio conto. L'intervento pubblico sarà temporaneo e mirerà a restituire l'autonomia di azione alle singole entità di livello inferiore. Si parla di *sussidiarietà verticale*, quando la ripartizione delle competenze è spostata dall'alto verso gli enti pubblici più vicini al cittadino e al territorio; e di *sussidiarietà orizzontale*, quando i bisogni vengono soddisfatti dai cittadini stessi, sia come singoli, sia attraverso i corpi intermedi, cooperando responsabilmente con le istituzioni dello Stato. Su questo terzo principio la coincidenza con la Dottrina sociale della Chiesa è ancora più evidente.

Infatti, fu Pio XI il primo a enunciare il principio della sussidiarietà responsabile, che posteriormente fu poi accolto da tutte le democrazie moderne. «Deve restare saldo questo principio importantissimo della filosofia sociale – dice l'enciclica *Quadragesimo anno* (1931) –: come è illecito sottrarre agli individui ciò che

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 25.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi* (2007), n. 48.

essi possono compiere con le proprie forze e di loro iniziativa per trasferirlo alla comunità, così è ingiusto affidare a una maggiore e più alta società quello che le minori e inferiori comunità possono fare»<sup>19</sup>. In altre parole, la famiglia, i mondi vitali, le classi, i Comuni, le Province, le Regioni sono organi naturali della società: lo Stato non li può espropriare della loro responsabilità.

Il Concilio Vaticano II, ispirandosi alla *Mater et magistra* (1961) di Giovanni XXIII, ribadisce che la sussidiarietà responsabile dei cittadini è condizione essenziale per il retto funzionamento dello Stato: «si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire»; d'altro lato, però, «si guardino i cittadini singolarmente o in gruppo, dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, né chiedano inopportuno a essa eccessivi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali»<sup>20</sup>.

Giovanni Paolo II, a sua volta, conferma: «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune»<sup>21</sup>. E il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* sottolinea l'importanza insostituibile di questa partecipazione sussidiaria dei cittadini: «Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune»<sup>22</sup>.

Qui non si può fare a meno di accennare al dibattito oggi in corso sul federalismo che, per essere in accordo con i principi della Costituzione (e con quelli della Dottrina sociale della Chiesa) dovrà necessariamente essere solidale. Infatti, il federalismo risponde certamente a una concezione più matura di democrazia: non solo perché accresce la responsabilità degli amministratori locali nei confronti dei cittadini e diminuisce gli sprechi, ma soprattutto perché fa crescere la solidarietà, favorendo il riequilibrio tra le diverse aree del Paese e il superamento di tentazioni secessionistiche ed egoistiche.

Ancora una volta, dunque, per passare in Italia a una democrazia matura, deliberativa e partecipativa, la collaborazione tra cattolici e laici non può non risultare efficace.

## **CONCLUSIONE: Costruire a livello locale comunità solidali**

E' importante, dunque, non perdere tempo e cominciare a costruire a livello locale comunità solidali con la prospettiva di dare vita a livello nazionale a un'area democratica e riformatrice, fondata sui valori della Costituzione e della Dottrina sociale della Chiesa.

Il *punto di partenza* dovrà essere il riavvicinamento dei cittadini alla politica, a partire dal territorio. Di fronte al distacco causato dalla partitocrazia e dalle degenerazioni del bipolarismo bloccato, che hanno fatto crescere in misura preoccupante l'antipolitica e l'astensionismo (nelle ultime consultazioni i non votanti e le schede bianche o nulle hanno superato largamente il 40%), occorre sostituire la vecchia forma-partito ideologica con soggetti politici più leggeri e flessibili, aperti alla partecipazione attiva e responsabile dei cittadini, dei movimenti e associazioni culturali e sociali, delle realtà economiche operanti sul territorio.

La democrazia infatti si radica nella società, a monte del funzionamento delle regole del sistema politico. Senza fondamenta sociali, senza la partecipazione responsabile dei cittadini all'elaborazione e al controllo della politica nazionale, la Costituzione migliore del mondo non basterà da sola a garantire la vita democratica del Paese. Ancora più in profondità, una società democratica può reggersi ed essere forte, solo se la maggioranza dei cittadini si riconosce in un progetto comune di società. Ciò vale sia per il progetto sancito dalla Carta costituzionale, sia per ogni programma di Governo e di riforme.

I principi non sono da inventare. Sono già contenuti nella Carta repubblicana e coincidono con quelli della Dottrina Sociale della Chiesa: il primato della persona; la solidarietà; la corresponsabilità sussidiaria dei cittadini e delle autonome locali; il bene comune, inteso come qualità della vita, a livello ambientale, economico, sociale, culturale e spirituale. Non sono, questi, principi filosofici astratti, ma fanno parte di una cultura politica largamente condivisa nel nostro Paese e in Europa; su di essi, perciò, occorre fondare il progetto riformista di società rinnovata. Si tratta di convincere i cittadini che la cittadinanza attiva e responsabile è un grande ideale, una concezione più matura di democrazia.

<sup>19</sup> PIO XI, *Quadragesimo anno* (1931), n. 86s.

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 75.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (1991), n. 48.

<sup>22</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004), n. 189.